

Hora di Bai

MANUEL FERREIRA (a cura di Elisa Scaraggi e Riccardo Greco)

Siena, Vittoria Iguazu Editore, 2012, 144 pp.

recensione di Elisa Alberani

*La maledizione si era abbattuta sull'isola.
La maledizione della siccità.
Della fame.
I sopravvissuti di questa furia ciclonica,
chi erano?
Resti di vita assurda
e degradata dalla lotta impietosa
per la sopravvivenza.*

Finalmente fruibile la traduzione italiana di un'opera prima della letteratura capoverdiana, *Hora di Bai*, dello scrittore portoghese Manuel Ferreira (1917-1994). Portoghese di nascita ma capoverdiano d'adozione, questo scrittore di Leiria, laureato in Scienze Sociali e Politiche, durante il servizio militare venne mandato come recluta, nel 1941, nella città di Mindelo, sull'isola di São Vicente dove vi permase per diversi anni, fino al 1947. Qui prenderà attivamente parte alla vita culturale capoverdiana soprattutto con la collaborazione alle riviste *Claridade* e *Certeza*, divenendo un intellettuale molto apprezzato nell'ambiente letterario e culturale dell'arcipelago. Successivamente trascorse alcuni periodi della sua vita a Goa e in Angola, divenendo particolarmente critico della situazione nelle colonie portoghesi, denunciando la repressione del governo e la censura. Docente e studioso di letteratura africana ha fondato la rivista *Africa* e la cattedra di Letteratura Africana in lingua portoghese alla Facoltà di Lettere dell'Università di Lisbona. Tra i suoi numerosi contributi si annoverano le diverse opere di saggistica come *A aventura crioula* (1967), un'opera antropologica che indaga l'humus

sociale e culturale dell'arcipelago, *No reino de Caliban* (1975), dove l'autore offre un panorama della poesia africana in lingua portoghese, *Literaturas africanas de expressão portuguesa I e II* (1977), una presentazione storica e culturale con numerosi riferimenti bibliografici, *Que Futuro para a Língua Portuguesa em África? – uma perspectiva sociocultural* (1988), opera in cui affronta il problema dello statuto e dell'utilizzo del portoghese in Africa, oltre alle numerose antologie: tra le più importanti si ricorda *50 Poetas Africanos. Antologia Seletiva* (1989). Manuel Ferreira è anche autore di opere di letteratura infantile: *O Sandinó e o Corá* (1964), *No tempo em que os animais falavam* (1970), *Vamos contar histórias?* (1971) o ancora *Quem pode parar o vento?* (1972); di numerosi racconti, raccolti in particolare in *Morna* (1948) e *Morabeza* (1958), e infine di romanzi *Voz de Prisão* del 1971 e, appunto, *Hora di Bai*.

Il romanzo *Hora di Bai*, uscito nel 1962, giunge al pubblico in un periodo in cui iniziavano a prendere voce e spazio i primi movimenti indipendentisti, un periodo di forte difficoltà che porterà l'arcipelago all'indipendenza dal Portogallo nel 1975. Tematica costante della letteratura capoverdiana, l'evasione, che fino a quel momento veniva interpretata come possibilità di un futuro migliore e dunque l'esilio come scelta dolorosa ma doverosa, ora assume caratteristiche diverse, rifiutando il viaggio e affrontando con dignità le miserie quotidiane. Una cultura che rivendica profondamente la propria libertà e il distacco dai modelli culturali della ma-

drepatria. *Hora di Bai* si inserisce in questo contesto, ma la storia narrata è ambientata nel 1943, periodo in cui le carestie, la siccità e la politica colonialista, stavano conducendo il paese verso un baratro senza fine (senza dimenticare lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale), una situazione dalla quale prende avvio anche la narrazione di un altro grande romanzo capoverdiano, *I flagellati del vento dell'est*, di Manuel Lopes.

L'edizione italiana di *Hora di bai*, curata da Elisa Scaraggi e Riccardo Greco, si apre con il saggio *Corpo schiavo, anima libera. Manuel Ferreira e la tragica epopea del capoverdiano* di Roberto Francavilla che ci introduce perfettamente in quella dimensione esistenziale definibile come «capoverdianità». Seguono cinquantatre capitoletti e un breve glossario, indispensabile per avvicinarsi alla realtà narrata e riuscire a rendere accessibile quest'opera anche al neofita. Le tematiche affrontate sono quelle della fame, della morte e della migrazione ma come sfondo, che accompagna tutta la narrazione, vi è la musica capoverdiana, quelle *mornas* che scandiscono la quotidianità di una vita difficile. L'elemento musicale, profondamente permeato nella realtà capoverdiana, porta sollievo in una società così profondamente vessata e al contempo rincara quel sentimento di *sodade* insito nell'animo capoverdiano. Chico Afonso è il personaggio che nel romanzo regala ai suoi conterranei queste sonorità che accompagnano la lettura e trasmettono quel sentimento di impotenza e fatalismo che non dà scampo all'abitante dell'arcipelago.

La storia narrata è quella di una società che, tormentata dalla fame e dalla povertà, cerca un appiglio, un barlume di speranza per un futuro migliore. La narrazione si apre sull'isola di São Nicolau dove la tragica situazione porta molti abitanti a intraprendere il doloroso viaggio che li condurrà all'isola di São Vicente, un'isola immaginata come sorta di paradiso in terra in cui il cibo abbonda e con molte possibilità di lavoro. Dopo il difficile viaggio, sia da un punto di vista fisico che psicologico, sul veliero *Senhor das Are-*

ias, vero e proprio personaggio del romanzo che, trasportando un dolore collettivo assume caratteristiche quasi umane, l'approdo alla sognata isola di São Vicente rivelerà una realtà anch'essa molto difficile, in cui la fame e la siccità rappresentano, ancora una volta, la realtà quotidiana con la quale gli abitanti sono costretti a convivere. I protagonisti scopriranno presto che la situazione di miseria profonda da cui erano fuggiti, aveva colpito anche quest'isola e la salvezza sperata si rivelerà poco più che un miraggio. Un'illusione che continuerà per alcuni con la scelta dell'emigrazione verso S. Tomé che si risolverà in realtà in una condizione di semi-schiavitù, attraverso il lavoro forzato in piantagioni di caffè e cacao.

Un romanzo di denuncia in cui le accuse sono dirette al colonizzatore, per le scelte politiche e economiche che hanno portato il paese alla fame, e all'atteggiamento della stampa (attraverso il personaggio di Juca Florêncio, giornalista e scrittore che non espone i fatti onestamente, «per quelli che sono»), una critica dura al giornalismo sottomesso alla censura del governo portoghese. Ecco dunque come la funzione della letteratura diviene quella di narrare la verità, di sostituirsi a quella stampa che occulta la realtà. Questa funzione memoriale e di critica alla politica colonialista, che porta alla luce la verità e dice il non detto, avviene attraverso le parole di Nha Venância, che pone domande sull'operato del governo e sulla mancanza di strategie per far fronte alla situazione e le cui risposte rimangono sospese ma, anche se non pronunciate, facilmente intuibili.

Il titolo, *Hora di Bai*, significa letteralmente «ora della partenza» o «ora dell'addio». Oltre al significato letterale che trasmette il dolore della partenza in chi decide, o meglio si vede costretto, a emigrare, il titolo richiama anche un verso famoso di una *morna* di Eugénio Tavares, scrittore e compositore considerato uno dei migliori interpreti dello spirito capoverdiano. I versi di questa *morna* vengono ripetuti diverse volte lungo la narrazione del romanzo, quasi a scandire lo scor-

rere lento e difficile del tempo, un'attesa verso un'agognata pioggia (che quando arriverà sarà così breve che porterà solo altra siccità e disillusione) o la decisione di una sofferta partenza.

Un'opera profondamente intertestuale che si pone in rapporto dialogico con molte altre opere letterarie e musicali della letteratura capoverdiana e non solo. Si riscontra l'eco delle *mornas* di Armando Soares (autore della famosa canzone *Sodade*, composta pensando proprio ad un gruppo di amici in partenza per São Tomé), di Beléza (pseudonimo di Francisco Xavier da Cruz a cui, si narra, molti chiedevano di comporre *mornas* per le occasioni speciali, soprattutto la forzata *despedida* dall'isola), di Ovídio Martins, di Mochinho do Monte, di Dante Marino o ancora di componimenti di poeti legati al movimento *Claridade* e alla rivista *Certeza*. Interessante il gioco intertestuale con la famosa *morna* "Tempe de caniquinha": la frase "São Vicente è un'altra cosa" ripercorre sia il testo della canzone che il romanzo, denunciando la situazione ingiusta vissuta attraverso il ricordo dei tempi passati, venendo così magistralmente descritti in modo comparativo due periodi dell'isola, un «prima» di felicità e benessere e un «dopo» di miseria e

frustrazione. Anche la letteratura portoghese è presente: il richiamo a Eça de Queirós che fa da contraltare all'uomo di lettere Florêncio e il tributo alla poetessa Florbela Espanca, nell'amore proibito tra Beatriz e il sottotene Viegas.

Con le parole di Roberto Francavilla «*Hora di Bai* costituisce al contempo un prezioso documento storico e la lucida testimonianza di un dramma all'epoca totalmente ignorato dalla comunità internazionale». Ciò che emerge nel romanzo, soprattutto nelle parole di Nha Venância, è l'atteggiamento di rifiuto alla partenza, «in definitiva il tentativo di resistenza tenace nei confronti dell'*hora di bai*, di quella fatale ora dell'addio che raramente contempla la possibilità del ritorno».

Manuel Ferreira ha trasposto in finzione una realtà storica e geografica che porta il lettore a interrogarsi su quel mondo di fame e carestia. Un romanzo antropologico che mostra le sofferenze di un popolo e di una terra, dove la morte diviene un'esperienza collettiva marcante nella memoria dei capoverdiani e dove realtà e finzione sono legate da un filo che mostra la rilevanza della quale queste tematiche si rivestono nella società capoverdiana.